

BRANZI + DE LUCCHI

L'AQUILA LAB

MILANO



A partire dal disegno di una pianta prospettica seicentesca dell'Aquila (Gerónimo Pico Fonticulano, incisa da J. Lauro nel 1600), in cui si legge chiaramente la suddivisione della città in isolati regolari, ogni gruppo di studenti del laboratorio del Politecnico di Milano ha elaborato un suo modello di rovine, sul quale è stata poi realizzata una maglia di tralici e passerelle in quota.

Every group of students of the Politecnico di Milano laboratory created a model on a block of ruins, taking inspiration from the design of a 17th Century perspective map of L'Aquila (Gerónimo Pico Fonticulano, carved by J. Lauro in 1600), where the division of the city into regular blocks is clear. Above these models, a network of pylons and high level walkways was built.



Laboratorio di Design degli Interni
1° anno della Laurea Magistrale, Facoltà del Design del Politecnico di Milano / Laboratory of Interior Design. First year of Degree programme, Faculty of Design, The Politecnico di Milano.

Docenti / Professors
Andrea Branzi e / and Michele De Lucchi

Cultori della Materia / Assistants
Francesca Balena Arista e / and Giacomo Miola

Studenti / Students

Lucia Malandra, Marta Maria Savini, Chiara Seno, Laura Sulco; Silvia Micheletti, Salvatore Scordo, Stefania Trevisan, Enrico Zanetti; Letizia Somenzi, Cecilia Savarese, Lucia Fabbicchi, Cristina Zambonini; Michela Cardia, Elodie Caud, Danilo Fumagalli, Giovanna Cascio; Merve Ergun, Kasia Jagiello, Annalia Boldrin, Irene Caviglia; Laura Terranova, Lorena Mendoza, Polina Mironenko; Zanch Yunchen, Huang Fan, Li Yi; Marta Fabris, Giulia Dall'Agata, Sara Fornesi, Marina Dalmaso; Ettore Novaretti, Maia Terreni, Sonia Pravato, Elena Mascheri; Giulia Cosenza, Katia Di Caprio, Song Cao, Maddalena Gioglio; Jessica Bonaccio, Giada Daolio, Elena Jovanoska; Cal Patiz, Silvia Crassi, Kisielunte Rasa; Federica Cangemi, Claudia Ambrosioni, Alessia Bentoni; Erica Agogliati, Gabriella Martire, Sara Altieri, Francesca Avian; Martina Siotto, Eleonora Sambugaro, Andjelka Muric, Veronica Sardi

ABITARE LE ROVINE

La città dell'Aquila, gravemente colpita dal terremoto dell'aprile 2009, è il punto di partenza per una riflessione più ampia attorno al tema delle rovine proposta da Andrea Branzi e Michele De Lucchi nell'ambito del Laboratorio di Design degli Interni del Politecnico di Milano. Le immagini degli edifici del centro storico – dei quali spesso sono rimaste in piedi solo le facciate, quinte scenografiche sorrette dai puntellamenti – e la sensazione che la città sia come un diorama di un tempo perduto, sospesa tra realtà e finzione, spingono a misurarsi con l'impatto devastante e drammatico, non privo di un ambiguo fascino, suscitato da questo scenario. Nel solco della "cultura delle rovine", che ha un'importante tradizione nel pensiero occidentale, l'esperienza didattica ha voluto esaminare sia la visione estetizzante che accompagna spesso i resti, sia l'aspetto drammatico, producendo una sorta di teatralizzazione in cui le macerie sono lette come

realtà espressive autonome che rappresentano, con la loro fragilità, una metafora dell'attuale diffuso contesto di crisi che investe il mondo contemporaneo. Branzi e De Lucchi hanno chiesto ai loro studenti di "progettare una rovina": sono nati così 15 isolati, totalmente d'invenzione, che reinterpretano il repertorio di immagini del terremoto dell'Aquila – ma che simbolicamente potrebbero appartenere a qualsiasi altro luogo colpito da una calamità – e che ricostruiscono una porzione di città, con le sue strade e le sue piazze. Questa prima fase del progetto ha prodotto visioni a volte realistiche, a volte metafisiche, una mappatura di distruzioni diverse: edifici diruti, anneriti da incendi, muri a brandelli che sembrano a volte quasi sciogliersi, liquefarsi, facciate con le finestre sfondate come da un'esplosione atomica. In questo scenario immobile, il progetto è chiamato a operare con gli strumenti che gli sono propri. Se le rovine hanno normalmente due destini possibili, essere conservate come testimonianza o essere rimosse per fare posto al nuovo,

questo laboratorio teorico avanza una terza possibilità: abitarle. Nei dieci o addirittura 20 anni che si ipotizza potranno passare da qui alla sua ricostruzione, L'Aquila sarà una città transitoria in cerca di una nuova forma. Così la seconda fase di questo progetto – sfida o provocazione – prevede la costruzione di strutture provvisorie in quota, che rendono nuovamente attraversabile il centro storico. Si tratta di un'ipotesi teorica di intervento sulla città, con infrastrutture reversibili, smontabili, costituite da volumi leggeri, in rete, legno o tralici metallici, una sorta di installazione temporanea. La città diventa così un grande "interno", di cui le rovine sono parte, e che si riempie di attività, offrendo micro-servizi, luoghi di incontro e di scambio, per una forma tutta nuova di vita urbana. La visione del disastro naturale viene come interiorizzata, e considerata un'occasione culturale di rinascita e cambiamento, per riflettere sul futuro del nostro Paese e del progetto contemporaneo.

LIVING IN THE RUINS

The city of L'Aquila, which was hit by a terrible earthquake in April 2009, is the starting point for a wider reflection around the theme of ruins planned by Andrea Branzi and Michele De Lucchi during their Interior Design Laboratory at the Politecnico di Milano. In photos of buildings of the city centre – in many cases only the façade are still standing, as if they were set designs held in place by scaffolding – it appears as if the city is a kind of diorama of lost time, caught between reality and fiction, and these images force us to take into account the devastating and dramatic impact (which nonetheless has a certain sense of allure) created by this scenario. In the wake of the "culture of ruins", which is important in Western thought, this experimental project tried to look deeper either at the aesthetic vision which often accompanies them, or at the dramatic side of things, which can lead to a kind of theatricalisation where ruins are seen as an autonomous

expressive reality which represent, in a very fragile way, a metaphor for the widespread and ongoing crisis in the contemporary world. Branzi and De Lucchi asked their student to "design a ruin": in this way 15 small blocks were born from scratch, all of which reinterpret familiar images from the L'Aquila earthquake – but which could belong, symbolically, to any place which has been hit by a natural disaster – and which all reconstruct a part of the city, with streets and squares. This first phase of the project led to largely realistic outcomes, and sometimes more metaphysical solutions, a kind of mapping out of different forms of destruction: crumbling buildings, blackened by fire, walls and remains which sometimes seem to be dissolving, or liquifying, façades with windows blown out as if there has been an atomic explosion. In this static scenario, the project worked with its own kind of instruments. Ruins normally have two possible fates open to them, they can be conserved as a sign of what has happened or removed to make space for something new.

But this laboratory came up with a third possibility for ruins: to live in them. Over the ten or even 20 years of L'Aquila's reconstruction, the city will be a transitory place moving towards new futures. So, the second phase of this project, which can be seen as a challenge or a provocation, will lead to the construction of provisional high level structures for movement, which will mean that the city centre can be accessible again. This theoretical type of urban intervention, with reversible infrastructures which can be made and unmade, consists of light forms using nets, wood or metal masts – a sort of temporary installation emerges in this way. And the city becomes a kind of large "interior", of which the ruins are part, and which is filled with activity, with small scale services, and places for meeting and exchange: an entirely new urban way of life. In this way the vision of a natural disaster is internalised, it becomes a cultural opportunity for rebirth and change, and a chance to reflect on our country and on the meaning of contemporary projects there. **Francesca Balena Arista**